

Draghi apre le porte dell'Italia ai profughi: "L'accoglienza agli ucraini non mancherà"

Il premier: "Sono arrivate 60mila persone e altre ne arriveranno, subito i fondi"



L'Italia non chiude le porte ai profughi ucraini. Anzi, le apre. Ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi, in occasione della visita alla sede locale della Protezione civile e all'hub dove sono stoccati i mezzi e i materiali in partenza per l'Ucraina, è stato chiaro: "Il modo in cui abbiamo reagito a tutte le emergenze in questi ultimi due anni è stato quello di integrare le decisioni del governo con quelle delle regioni e dei comuni."

a pagina 3

LA CULTURA ITALIANA TRASFORMATA IN PRIVILEGIO

Consegna libri destinati ai corsi di lingua e di cultura italiana
Lo scorso 15 marzo il Capo della Cancelleria Consolare, Alessandra Dragnoli, in una breve cerimonia, ha consegnato al Coordinatore didattico della Scuola Italiana di Montevideo (SIM), Emiliano Durnis, i libri destinati ai corsi di lingua e di cultura italiana all'estero.
Si tratta di uno strumento del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale destinato a rafforzare la promozione dell'Italia attraverso quelle istituzioni, come le Scuole Italiane, che intorno a sé raccolgono numerosi interessati allo studio dell'italiano e alla conoscenza dell'Italia.
In tal modo la SIM rafforza il suo ruolo a sostegno della lingua e della cultura italiana in Uruguay.



L'Ambasciata d'Italia a Montevideo regala i libri alla Scuola Italiana ma dimentica le Associazioni

FORCINITI a pagina 4

DAL SITO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA IN URUGUAY

"Oltre i confini, experiencias migrantes italianas"



Si chiuderà il prossimo 1 aprile l'esposizione "Oltre i confini, experiencias migrantes italianas", ospitata dal Museo de las Migraciones (Bartolomé Mitre 1550) a partire dal 18 dicembre 2021. Nei prossimi giorni (28 marzo - 1 aprile 2022) sono previsti vari eventi come la proiezione di video-documentari sull'emigrazione italiana in Uruguay realizzati da alcune delle Associazioni italiane dell'Uruguay.

a pagina 5

INCONTRO A LIMA



Perù e Italia decisi a raggiungere relazioni più strette in ambito giudiziario e culturale

a pagina 6

Putiniani

di LUCIO FERRO

Tutti petainisti? Molta, massima parte del ceto dirigente francese non seguì De Gaulle in Gran Bretagna nel 1940 e invece restò, provò ad accomodarsi pacificamente con l'invasione tedesca. Non erano tutti culturalmente e politicamente petainisti quando scelsero di restare (il maresciallo Petain guidò e incarnò poi il governo francese filo nazista). La minuziosa ricostruzione storica incastona quel che accadde in una battuta: no, restarono non perché tutti petainisti ma perché troppo legati ai loro mobili preziosi e intrasportabili, ai mobili, suppellettili e arredi delle loro distinte magioni. Fu petainismo...d'opportunità. Anche se poi il puntare sulla carta della pace condividendo il mazzo con Hitler...
Putiniani d'opportunità - Sono, alla stessa stregua di molto ceto dirigente francese nel 1940, putiniani d'opportunità non pochi italiani oggi. Quelli del diamoci quel che vuole, magari non tutto, un pezzo d'Ucraina, in fondo che ci costa? Quelli del Putin e la Russia ci (...)

segue a pagina 6

GUERRA Nervi tesi tra Washington e Mosca dopo le parole di Biden

Il ministro Lavrov convoca l'ambasciatore americano: "Rapporti su orlo rottura"

Washington e Mosca non sono mai state così distanti dai tempi della "guerra fredda".

Il conflitto in Ucraina rischia di minare seriamente i rapporti tra Russia e Stati Uniti, diventati a dir poco tesi dopo le parole di fuoco pronunciate da Joe Biden all'indirizzo di Vladimir Putin, etichettato come un "criminale di guerra".

E' di ieri, infatti, la notizia che il ministero degli Esteri russo Sergei Lavrov, ha convocato l'ambasciatore statunitense John Sullivan per consegnargli una lettera di protesta proprio in merito alle dichiarazioni dell'inquilino della Casa Bianca sul conto del leader russo definito anche un "dittatore assassino"



Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov

ed "un puro delinquente". Parole che il Cremlino ha rispedito al mittente ritenendole "inaccettabili" e che per Lavrov avrebbero spinto i rapporti bilaterali tra Usa e Russia sull'orlo del collasso.

"Sullivan - ha fatto sapere Lavrov - è stato "avvertito che le azioni ostili intraprese contro la Russia incontreranno una decisa e ferma opposizione". Mosca ha anche chiesto a Washington "garanzie"

che l'ambasciatore e i consolati russi negli States "funzioneranno in maniera fluida" dopo che le reciproche espulsioni hanno ridotto drasticamente la presenza diplomatica in entrambi i Paesi.

Morale della favola: le relazioni diplomatiche tra Washington e Mosca, come sostengono fonti stesche del governo russo, sarebbero letteralmente "sull'orlo della rottura".

IPOTESI SANZIONI SULL'ENERGIA

Zelensky: "Stop scambi con Russia" Ma l'Ungheria si mette di traverso

Vladimir Zelensky non molla. Ed anzi, dopo aver lanciato un nuovo appello alla Cina chiedendo l'impegno di Pechino per la risoluzione del conflitto in Ucraina, si è rivolto anche ai paesi del blocco Ue invitandoli a fermare ogni scambio commerciale con la Russia.

Da Mosca, tuttavia, il vicepremier lo ha "freddato": "per il momento è impossibile che l'Europa faccia a meno del nostro gas", e poi "con l'embargo il petrolio potrebbe schizzare a 300 dollari". Va detto che, allo stato, l'Europa non sembra proprio compatta lungo la strada delle sanzioni.

Per ironia della sorte, infatti, proprio nel giorno in cui è stata varata la strategia di difesa comune e a Bruxelles i ministri degli Esteri discutevano del quinto pacchetto di misure economiche, l'Ungheria si è dissociata: "Non sosterremo misure che mettono a repentaglio la sicurezza energetica" ha sentenziato il ministro Peter Szijjarto. Intanto a Bruxelles ci si prepara per la sicurezza alimentare oltre che per quella energetica.

FRANCESCO: "CREIAMO COSCIENZA"

Papa Bergoglio contro la guerra: "Spese per armi sono scandalo"

Papa Francesco torna a tuonare contro la guerra. E lo fa durante l'udienza nella Sala Clementina dove ieri ha ricevuto i membri dell'Organizzazione di volontariato "Ho avuto sete". "Si spende nelle armi per fare le guerre, non solo questa, che è gravissima, e noi la sentiamo di più perché è più vicina, ma in Africa, in Medio Oriente, in Asia", ha osservato il Pontefice. "La spesa per le armi è uno scandalo. Perché farci la guerra per conflitti che dovremmo risolvere parlandoci da uomini?" ha incalzato Bergoglio. "Bisogna creare la coscienza", perché "continuare a spendere in armi sporca l'anima, sporca il cuore, sporca l'umanità" ha aggiunto. "A che serve impegnarci tutti insieme, nelle campagne contro la povertà, contro la fame, contro il degrado del pianeta, se poi ricadiamo nel vecchio vizio della guerra, che riporta tutto e tutti all'indietro?" ha concluso il Papa.

LA SITUAZIONE Tribunale di Mosca chiude Facebook e Instagram

Ecatombe Mariupol: "Oltre 3mila i morti"

Ventiseiesimo giorno di guerra in Ucraina. E' notizia di queste ore che Kiev ha respinto la richiesta di Mosca di consegnare Mariupol, da giorni, ormai, stretta in un assedio che secondo l'esercito ucraino, ha provocato la morte di "oltre 3mila persone". I russi avevano inizialmente chiesto la cessione della città ed il contemporaneo ritiro dei militari ucraini come condizione per un cessate il fuoco che potesse consentire l'apertura di corridoi umanitari. Tuttavia Kiev si è opposta e la tregua è saltata. Ma si combatte e si muore anche



in altre città. A Kherson i russi hanno sparato per disperdere una manifestazione pacifica mentre a Kharkiv un uomo di 96 anni, sopravvissuto al lager nazista di Buchenwald, è morto. Ieri, intanto, la sessione virtuale dei ne-

goziati tra i due Paesi ha vissuto un nuovo round, sia pur breve, anche se i gruppi di lavoro "singoli" stanno proseguendo il loro lavoro. "Non possiamo accettare ultimatum" ha sbottato Zelensky. Tutto questo mentre un tribunale di Mosca ha "chiuso" Facebook e Instagram per "attività estremiste". Infine, sul fronte bellico si segnala il bombardamento di un centro commerciale a Kiev che avrebbe provocato otto morti. "Era un deposito di razzi" l'accusa dei russi che minacciano "useremo ancora i missili ipersonici".

La conseguenza era logica: lo scoppio della guerra in Ucraina ha di fatto bloccato la ripresa dell'economia in Italia, già comunque messa a dura prova dai due anni di pandemia (che inoltre non è ancora finita). Ieri Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, dai microfoni di Sky Tg 24, è stato chiaro: i numeri preoccupano e se il conflitto andrà per le lunghe peggioreranno: L'Istat - le sue parole - si appresta a rivedere al ribasso le stime sul pil per effetto della guerra in Ucraina: la perdita potrebbe essere dello 0,7 di pil, ma c'è il rischio di valori decisamente più grandi". E le brutte notizie non finiscono: "Come statistiche ufficiali non siamo in grado poter dare indicazioni rispetto a qualcosa che non è sotto controllo. Di certo il livello di oggi dell'inflazione

L'ANALISI Blangiardo, presidente Istat: "L'impatto sarà oltre lo 0,7% del Pil"

La guerra blocca la ripresa italiana



Gian Carlo Blangiardo

è preoccupante e non c'è nulla che faccia sperare che le cose possano migliorare". Insomma, con lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, "c'è stato un blocco rispetto alla speranza di ripresa". La previsione era di arrivare ad aprile al Pil pre-pandemia, ma non sarà così". Inutile dire che "l'ondata di profughi in fuga dalla guerra ucraina sicuramente impatterà la demografia italiana. Aumenteranno le presenze" e la componente straniera complessiva presente in Italia di 5,2 milioni circa potrebbe accrescere in modo importante". Altro tema affrontato da Blangiardo, quello legato alla

natalità: "La popolazione italiana è scesa sotto il livello dei 59 milioni, è tornata indietro al livello del 2006, con una tendenza che va avanti dal 2014. La popolazione italiana continua a diminuire ed era successo solo nel 1917-1918. La paura è che questo nuovo effetto paura per la guerra possa indurre a rimanere in attesa, a rinviare progetti di maternità e paternità che poi diventa una rinuncia". Sull'aumento dei prezzi: "Dobbiamo cercare di definire una situazione che, peraltro, crea maggiore disagio soprattutto ai soggetti più deboli, diciamo pure alle famiglie più povere".

LO SCENARIO Nello Stivale sono entrati quasi 60mila ucraini, il premier: "E molti ne entreranno ancora"

Draghi apre le porte ai profughi: "L'Italia pronta all'accoglienza"

L'Italia non chiude le porte ai profughi ucraini. Anzi, le apre. Ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi, in occasione della visita alla sede locale della Protezione civile e all'hub dove sono stoccati i mezzi e i materiali in partenza per l'Ucraina, è stato chiaro: "Il modo in cui abbiamo reagito a tutte le emergenze in questi ultimi due anni è stato quello di integrare le decisioni del governo con quelle delle regioni e dei comuni. Questa alleanza istituzionale è un patrimonio che dobbiamo tenere, da preservare anche nell'accoglienza, oggi abbiamo 60mila profughi, chissà quanti ce ne saranno dopo, questo gioco di squadra è dunque fondamentale". Il primo ministro ha voluto ringraziare anche tutti coloro che in questo momento si stanno sforzando per aiutare gli ucraini in difficoltà: "La visita di oggi (ieri, ndr) è fonte di conforto. L'accoglienza, l'organizzazione,



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

l'entusiasmo di questi volontari dimostrano che possiamo contare su una struttura efficiente, funzionante, moderna che è la Protezione civile". Ovvio è che per poter accogliere tutti i profughi ci sarà bisogno di denaro e anche su questo punto Draghi ha spiegato lo stato dell'arte, spiegando che "i fondi per finanziare l'accoglienza dei

rifugiati in arrivo dall'Ucraina verranno decisi nel prossimo Consiglio Europeo. La Commissione è al lavoro per questo, ci sarà un programma organizzato e soprattutto finanziato. Ci sono Paesi più colpiti da questo, come la Polonia, che sono in gran bisogno di tutto ciò". Bisogna però giocare d'anticipo, cioè è sol-

di arrivare subito: "La cosa importante è che questi aiuti vengano erogati subito, non tra settimane, perché il bisogno è ora. L'altra cosa importante è il lavoro insieme al terzo settore, c'è una straordinaria integrazione con il terzo settore che è stato considerato fin dall'inizio fondamentale per affrontare questo problema, un problema complesso che riguarda minori, donne, l'inserimento scolastico, è un problema di insegnamento della lingua, di inserimento verso il lavoro. Insomma, tutti dobbiamo lavorare insieme". Per la precisione, stando ai dati del Viminale fino a ieri erano 59.589 i profughi ucraini entrati in Italia dall'inizio del conflitto a oggi: 30.499 donne, 5.213 uomini e 23.877 minori. Ma probabilmente è un numero in difetto perché molte persone sarebbero passate in Italia senza controlli. E di certo il numero è destinato a salire in maniera veloce.

COLLOQUIO

E il premier si sente al telefono con Biden, Macron, Olaf e Johnson

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ha avuto ieri una conversazione telefonica con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il premier britannico Boris Johnson, in preparazione del vertice Nato di giovedì e della partecipazione del presidente Biden al prossimo Consiglio europeo.

I leader hanno riaffermato l'importanza della unità di intenti e di azione dimostrata di fronte alla guerra in Ucraina e alle sue ripercussioni. Di fronte alla grave emergenza umanitaria i leader si sono impegnati a coordinare gli sforzi per aiutare la popolazione ucraina in fuga dal conflitto o bloccata in patria.

di MATTEO FORCINITI

La cultura italiana in Uruguay è diventata un privilegio davvero per pochi. Molti italo-uruguayani desiderosi di imparare la lingua dei loro antenati si ritrovano spesso a dover affrontare costi abbastanza alti per poter accedere ai corsi "ufficiali", quelli dell'Istituto Italiano di Cultura a Montevideo. Il problema però è molto più vasto e potrebbe riguardare molteplici esempi.

L'ultima notizia in ordine di tempo che conferma la tendenza è quella diffusa recentemente dall'Ambasciata italiana: pochi giorni fa il capo della cancelleria consolare Alessandra Crugnola ha consegnato alla Scuola Italiana di Montevideo (SIM) dei libri destinati ai corsi di lingua e di cultura italiana all'estero. "Si tratta" -spiega il comunicato- "di uno strumento del Ministero degli Esteri destinato a rafforzare la promozione dell'Italia attraverso quelle istituzioni, come le Scuole italiane, che intorno a sé raccolgono numerosi interessati allo studio dell'italiano e alla conoscenza dell'Italia. In tal modo la SIM rafforza il suo ruolo a sostegno della lingua e della cultura italiana in Uruguay". Indubbiamente, il ruolo della Scuola Italiana nella diffusione della lingua e della cultura in Uruguay è molto importante potendo contare anche con una lunga storia di presenza. Tuttavia, per onestà intellettuale, bisogna anche dire che questo istituto scolastico rappresenta soltanto una piccola parte della variegata presenza culturale italiana in questo paese dato che stiamo parlando di rette salatissime ogni mese per poter accedere a una scuola considerata d'élite (cosa del tutto legittima, ovviamente).

La stragrande maggioranza della popolazione, quella che non può permettersi di pagare cifre stellari ogni mese per poter fare studiare i propri figli, si rivolge così alle asso-

DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE: LA CULTURA ITALIANA TRASFORMATA IN PRIVILEGIO

L'Ambasciata d'Italia a Montevideo regala i libri alla Scuola Italiana ma dimentica le Associazioni

Libri alla scuola dei ricchi e nessun aiuto alle associazioni che fanno enormi sacrifici per portare avanti i corsi di italiano



Consegna libri destinati ai corsi di lingua e di cultura italiana

Lo scorso 19 marzo il Capo della Cancelleria Consolare, Alessandra Crugnola, in una breve cerimonia, ha consegnato al Coordinatore didattico della Scuola Italiana di Montevideo (SIM), Emiliano Bunnì, i libri destinati ai corsi di lingua e di cultura italiana all'estero.

Si tratta di uno strumento del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale destinato a rafforzare la promozione dell'Italia attraverso quelle istituzioni, come le Scuole italiane, che intorno a sé raccolgono numerosi interessati allo studio dell'italiano e alla conoscenza dell'Italia.

In tal modo la SIM rafforza il suo ruolo a sostegno della lingua e della cultura italiana in Uruguay.



ciazioni della comunità italiana per accedere a dei corsi economicamente molto più abbordabili. L'organizzazione dei corsi, per queste realtà, rappresenta uno sforzo notevole che viene portato avanti attraverso enormi sacrifici. Oggi più che mai c'è una domanda che appare ovvia: a queste associazioni l'Ambasciata ha mai regalato qualco-

sa, ha mai regalato del materiale didattico per i corsi?

Gente d'Italia ha contatto diversi gruppi da Montevideo all'interno e la risposta è stata uguale per tutti con un secco no. In questi anni non c'è mai stato un aiuto, nessun libro è caduto improvvisamente dal cielo come è successo a Carrasco dove ha sede la SIM.

A Montevideo, tra i tanti cor-

si, c'è quello molto seguito dell'Associazione Calabrese. Il professore responsabile Fabrizio D'Alessandro racconta: "Solo una volta Antonella Vallati (ex capo della cancelleria consolare) ci aveva regalato pochi libri ma usati, libri nuovi qui non sono mai arrivati. Io sono un ex alunno della SIM ma a me queste cose sinceramente danno molto fastidio. A differenza delle associazioni, la Scuola ha le risorse economiche per poter comprare dei libri".

María Teresa Fittipaldi negli ultimi anni è stata la presidente dell'Associazione Lauria che organizzava corsi molto frequentati all'interno della Casa degli Italiani. Di quei corsi oggi ne è rimasto solo il ricordo. "In tutto il periodo che sono stata presidente, ma anche prima, non c'è mai stato alcun regalo da parte delle autorità diplomatiche" afferma. A pochi chilometri da Montevideo c'è chi sta peggio come nel caso della Società Italiana di Santa Lucía nel dipartimento di Canelones: "Faccio parte dell'associazione da circa 36 anni e non ricordo nessuna spedizione, nessun regalo di

libri di studio che anzi venivano sempre acquistati secondo le linee guida dell'Istituto Italiano di Cultura" dice María Julia Divenuto. Santa Lucía è l'emblema di questo paradosso italiano in Uruguay: hanno un accordo con l'Istituto Anglo che consente ai membri della Società di ottenere uno sconto per frequentare i corsi d'inglese ma non esiste niente di tutto questo con la nazione da cui proviene la metà della popolazione della città.

A Paysandú, dopo una ventina d'anni, sono appena tornati i corsi organizzati dal Centro Culturale Italiano, un progetto che "rappresenta un'enorme sfida e che vuole in qualche modo continuare con una tradizione cominciata tanti anni fa" spiega il responsabile Flavio Fuccaro. Anche qui, da Montevideo non è mai arrivato alcun tipo di aiuto: "In realtà sarebbe un fatto anomalo se succedesse il contrario. Gli ambasciatori passano, noi restiamo con la stessa voglia di poter collaborare per l'unione di tutta la collettività".

In tutte queste associazioni -così come in tante altre- ci sono persone che dedicano anima e corpo alla diffusione della lingua italiana senza alcun supporto istituzionale, senza un minimo di aiuto da parte dei rappresentanti dello Stato Italiano. Perché queste realtà subiscono un'evidente discriminazione? Perché si sceglie di aiutare soltanto i ricchi dimenticando tutti gli altri?



Centro culturale italiano Paysandú



Corsi associazione Lauria

DAL SITO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA IN URUGUAY

"Oltre i confini, experiencias migrantes italianas"

Si chiuderà il prossimo 1 aprile l'esposizione "Oltre i confini, experiencias migrantes italianas", ospitata dal Museo de las Migraciones (Bartolomé Mitre 1550) a partire dal 18 dicembre 2021.

Nei prossimi giorni (28 marzo – 1 aprile 2022) sono previsti vari eventi come la proiezione di video-documentari sull'emigrazione italiana in Uruguay realizzati da alcune delle Associazioni italiane dell'Uruguay. Il 30 marzo, inoltre, sarà possibile assistere ad un interessantissimo seminario nel corso del quale professori e artisti presenteranno diverse tematiche legate all'immigrazione italiana in Uruguay e all'influenza dei migranti italiani sulla vita, l'arte e la società uruguayana.

Il programma degli eventi: Proiezione di video-documentari sull'immigrazione italiana in Uruguay realizzati da alcune delle Associazioni italiane dell'Uruguay.

PROGRAMMA

28.03.2022

18.30: AERCU, Regione Campania – "Immigrazione italiana in Uruguay"

19.00: EFASCE, Ente Friulano di Assistenza sociale e culturale all'emigrante - parte 1
19.30: EFASCE, Ente Friulano di Assistenza sociale e culturale all'emigrante - parte 2

29.03.2022

18.30: Circolo Giuliano Biasico de Canelones - "Historia de los inmigrantes"

19.00: Circolo Giuliano Biasico de Canelones – testimonio

19.30: Famèe Furlane (Friuli)

30 marzo 2022

Seminario "Oltre i confi-



ni, experiencias migrantes italianas"

16.00: Prof. Lucia Todone: "La mujer friulana a través del tiempo"

Descripción de su periferia en tiempos de paz y de guerra. En tiempos de carencias, de hambre y miseria; de migración, de desarraigo y readaptación; de su entereza para afrontar pérdidas e infortunios. De su relación con la tierra natal y la patria de adopción, con sus diversas costumbres religiosas y paganas. De su contracción al trabajo y a la preservación de los valores familiares. Reconocimiento a las mujeres de la resistencia, a las campesinas y a las artesanas, a las artistas y a las escritoras, a las docentes, músicas y pintoras; y a las "Mater Familia", que, con

mucho amor, esfuerzo y dedicación, fueron celosas guardianas de la tradición friulana.

16.40: Arch. Gisella Mion Bosca: "Trazos del Friuli en la arquitectura de Uruguay"

Descubrir en las líneas de los edificios, el aporte anónimo de la mano de obra del Friuli Venezia Giulia, plasmado en la arquitectura uruguayana.

17.20: Prof. Selva Chirico: "La inmigración diferente, italianos mineros". Se trata de rescatar la memoria de "200 italianos" mineros de Cuñapirú, que en 1880 protagonizaron una larga huelga desarticulada a fuerza de Remington. Una historia atípica que no puede dejarnos indiferentes

18.00: coffee break

18.30: Vicepresidente Centro Cultural Dante Alighieri y art. plástico Claudio Del Pup: "Tina Modotti - Compromiso y Pasión" Un recorrido desde el Friuli italiano, Estados Unidos, México y España, su etapa de actriz del cine mudo, fotógrafa social y el apoyo a los niños de la República. Un repaso a sus fotografías: casi un estudio antropológico sobre el México de su tiempo. Una friulana que emigro al mundo.

19.10: Prof. Mag. Daniel Torena: "Historia abreviada del aporte de la inmigración italiana a la vida nacional del Uruguay". Historia abreviada del aporte italiano en la Época Colonial Siglos, XVI, XVII y XVIII a la región del Río de la Plata y la Banda Oriental y luego en los

siglos XIX y XX a la vida política e institucional del Uruguay como Nación Soberana.

19.50: Prof. Ernesto Beretta: "Dejar Italia y divisar el Cerro. Artistas italianos en el Uruguay del siglo XIX". Durante el siglo XIX diversos artistas italianos – pintores, escultores, arquitectos – se trasladaron al Río de la Plata por motivos políticos, económicos, incluso espíritu de aventura, desplegando una intensa actividad en Buenos Aires y Montevideo. Su presencia constituyó una influencia fundamental en el desarrollo del medio artístico local y en la difusión de las corrientes neoclásica, académica y romántica, y de las nuevas tendencias de fin de siglo. Esta conferencia se centra en el accionar de algunos de ellos: su actividad en nuestra ciudad, las obras que realizaron, su influencia en la cultura local y sus personalidades, a veces realmente singular.

31 marzo 2022

18.30: CAVU, Associazioni Venete in Uruguay

19.00: Circolo Giuliano dell'Uruguay - "immigrazione giuliana"

19.30: Associazione Marchigiani dell'Uruguay

1 aprile 2022

18.30: Circolo italiano de Rivera

19.00: Circolo Trentinodel Montevideo

19.30: Circolo italiano de la Costa de Oro, "Viaje a las Raíces"

20.00: Ass. Figli della Toscana, "Donne lontane. Emigrazione femminile dalla Toscana"

INCONTRO A LIMA

Perù e Italia decisi a raggiungere relazioni più strette in ambito giudiziario e culturale

I peruviani rappresentano la comunità sudamericana più numerosa presente in Italia che è anche il quinto Paese al mondo per quello che riguarda l'emigrazione del Paese andino dopo Stati Uniti, Argentina, Cile e Spagna. Il 10,2% dei cittadini peruviani che vivono all'estero si trovano proprio nella Penisola: Milano, Roma, Torino, Firenze e Genova le città dove maggiormente si è stabilita la comunità peruviana. Dall'altra parte, significativa anche la presenza italiana in Perù, si calcola infatti che siano circa 500.000 i peruviani di discendenza tricolore che vivono nel Paese sudamericano. Ma al di là dei numeri, le relazioni tra le due nazioni sono storicamente forti, marcate da una stretta amicizia e una conferma si è avuta proprio a Lima nei giorni scorsi. Infatti il presidente del consiglio dei ministri peruviano, Anibal Torres ha avuto un incontro con Giancarlo Maria Curcio, ambasciatore d'Italia a Lima. Una riunione durante la quale sono stati affrontati



tati diversi e importanti argomenti con il rappresentante diplomatico italiano che ha voluto riaffermare la volontà del proprio Governo di rendere i rapporti tra i due Paesi ancora più stretti. In particolare si è parlato di due aspetti molto significativi. Il primo riguarda la cooperazione a livello

educativo. Torres e Curcio hanno ribadito l'intenzione di Perù e Italia di favorire i rapporti tra le università dei due Paesi: in particolare si è parlato di incrementare l'interscambio di studenti, ma anche di docenti. Il Perù ha diversi importanti atenei, prima fra tutti la Pontificia Universidad Ca-

tolica (PUCP), privata, con sede a Lima, è stata fondata nel 1917 con il sostegno e l'approvazione della Chiesa cattolica. Ha oltre 30.000 studenti. Assieme alla Universidad Nacional Mayor de San Marcos e la Universidad Peruana Cayetano Heredia rappresenta il top dell'istruzione universitaria in tutto il Perù. Un altro aspetto che ha avuto molto risalto durante la riunione ha riguardato la giustizia. Il presidente del consiglio dei ministri peruviano ha infatti espresso grande interesse del proprio Paese nell'arrivare, in breve tempo, a un accordo con l'Italia per quello che riguarda specificatamente la conclusione delle negoziazioni sul progetto di Trattato di cooperazione giuridica internazionale che possa permettere una collaborazione opportuna tra le due nazioni. La risposta dell'ambasciatore Curcio è stata altamente positiva con

la conferma che il ministero italiano sta già lavorando sulla questione. Italia e Perù hanno una storia che li unisce ufficialmente dal 23 dicembre 1874, da quando sono state avviati rapporti diplomatici attraverso il Trattato di amicizia, commercio e navigazione. Stretti legami che coinvolgono cultura, economia, politica. Il Perù oltre all'ambasciata a Roma, in Italia ha anche presenze con consolati a Firenze, Genova, Milano e Torino. Dal punto di vista economico le relazioni si sono consolidate nel tempo partendo dai rapporti avviati dai primi anni del Regno d'Italia e nel 2020 l'interscambio commerciale ha raggiunto 1,04 miliardi di dollari con un export del Perù che ha toccato l'anno scorso \$489,19 milioni di dollari, in particolare è stato il rame a superare il 50% del totale delle esportazioni.

ROB.ZAN.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Putiniani

(...) danno il gas, siamo realisti! Quelli che puntano sulla carta della pace condividendo il mazzo con chi già bombarda, invade, conquista, fa la guerra e la dichiara santa.

Putiniani di... necessità

Nel paese, il nostro, che ha istituzionalizzato l'abusivismo edilizio perché abusivismo di...necessità! Nel paese che ha istituzionalizzato la massima tolleranza per l'evasione fiscale perché evasione di...necessità! Nel paese in cui ogni norma e regola di collettivo interesse è relativizzata e comunque seconda al primario interesse e valore della licenza individuale...in un paese così è naturale via sia oggi putinismo di...necessità! E il putinismo di necessità, se messo in condizioni di realmente scegliere non ha

dubbi: la pace, lo stare in pace vale più della libertà e dello stare liberi. Il benessere valore e condizioni intoccabili e secondi a nessun altro valore. Di conseguenza, dare se non qualche ragione di certo qualche soddisfazione a chi spara perché...spara!

Il putinismo di necessità

comprensibile, umano, in certa misura inevitabile e perfino in qualche modo onesto nella sua pragmaticità. Alla sola, elusa, condizione di non presentarsi come cattedra e pulpito di doverosa "complessità" o come istanza etico storica. Se vuoi dare a Putin ciò che di Putin non è e se lo vuoi fare per non compromettere la qualità e la quantità di benessere nella tua vita, è osceno e bugiardo che questo si mascheri dietro il fatto che Caino sì, ma anche Abele lo aveva provocato...

Putiniani di vanità

C'è nel mondo della comunicazione latamente intesa (comprende politica, spettacolo, giornalismo e altro) un mestiere fiorente e florido di successi, carriere, fortune. Il mestiere del "lo dico strano". Strano in che senso? Strano a prescindere. Lo dico al contrario. Al contrario di quel che dicono gli altri? No, al contrario e basta, sempre al contrario. E più questo "contrario" è sbilenco e storto e più lo grido. Ci si fanno carriere, si incarnano ruoli, anche sociali. Di solito sono parti fisse. Prendete una Elly Schlein, la frase "la pace non si fa con le armi" è fissa in ogni momento della sua vita intellettuale e della sua pubblica biografia.

Fissa come immobile era la volta celeste prima e senza che qualcuno la osservasse con scienza e conoscenza. Fissa la frase, fisso il ruolo. Il ruolo di

chi più di ogni altra cosa ama e idolatra se stesso, fino al punto di non stimare se stesso abbastanza. Una testa incapace di misurare e rapportare la propria identità di ruolo alla realtà. La pace non si fa con le armi? E la pace che Elly Schlein vuole sia fatta qui e oggi con Putin, Putin con cosa se l'è fatta se non con le armi? Ma le tante Elly Schlein d'Italia hanno una parte fissa da incarnare e ne sono invaghite dalla parte: è putinismo di vanità. Al Bano, uomo semplice e non i raffinati messaggi: ho cambiato idea, come si fa oggi a non cambiare idea su Putin, in Russia a cantare non ci vado più.

Al Bano riconosce e pratica l'imperativo etico del discutere se stesso, Elly Schlein no: se mezzo Al Bano vale dunque sul piano morale più di mille Elly Schlein...

LUCIO FERRO

IN ARGENTINA UN NUOVO ACCORDO CULTURALE

Cordoba, un esempio da imitare: ottomila ragazzi continueranno a studiare italiano

di ROBERTO ZANNI

E' la seconda città più grande dell'Argentina. Una popolazione che supera 1,3 milioni di abitanti. Una storia antica, un centro di assoluta importanza per quello che riguarda in particolare l'istruzione con la presenza di ben sei università (compreso il secondo ateneo più grande dell'Argentina) con studenti che arrivano non solo da tutto il Paese, ma anche dall'estero. Ecco Cordoba, 700 chilometri a nord-ovest di Buenos Aires, un centro di enorme importanza in tutto il Sudamerica, punto focale della Provincia omonima che supera i tre milioni di abitanti. Qui anche l'Italia ha scritto parte della storia, con una presenza ancora oggi sentita e profonda. Ma i legami? Davvero profondi e forti, al punto che Cordoba può essere ritenuto un esempio e non solo in Argentina. In particolare dopo l'accordo siglato venerdì scorso che permetterà agli studenti della provincia, calcolati in oltre 8000, di poter continuare gli studi della lingua italiana. In seguito alla firma, sarà promosso lo studio della lingua di Dante negli istituti della Provincia di Cordoba i cui allievi avranno così l'opportunità di conseguire un certificato internazionale (CILS). "Questo accordo - ha sottolineato il Governatore Juan Schiaretti - significa riaffermare e rinnovare i legami che uniscono Cordoba, l'Argentina con la Repubblica Italiana. E non c'è dubbio che la lingua giochi un ruolo centrale, per questo è altamente positivo che



Il Governatore Juan Schiaretti

si possa insegnare l'italiano nella nostra Provincia. E' davvero una gioia che oltre 50 scuole sparse nel nostro territorio abbiano nei loro programmi l'insegnamento dell'italiano, significa rafforzare l'unione con l'Italia". Il trattato di cooperazione culturale tra Cordoba

e l'Italia per promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole della città e della provincia, è stato siglato dal Governatore Juan Schiaretti, accompagnato dai ministri per l'educazione Walter Grahovac e per le relazioni comunitarie

Paulo Cassinerio. Da parte italiana l'Ambasciatore a Buenos Aires Fabrizio Lucentini e il Console generale d'Italia a Cordoba Giulia Campeggio. Si tratta di un patto della durata di tre anni, un aggiornamento di quello che era stato siglato nel 1997 tra Consolato e Provincia di Cordoba. Un accordo di grande importanza e che potrà avere sviluppi notevoli, sia per gli studenti che in questo modo al termine degli studi e previo esame riceveranno un certificato internazionale di competenza nella lingua italiana (CILS), sia per la cultura italiana che, partendo da una grande Provincia, come quella di Cordoba, avrà modo di continuare a crescere. In una regione dell'Argentina dove, come ha sottolineato il Governatore "Il 70% della popolazione è di origine

italiana". Soddisfazione l'ha espressa anche l'ambasciatore Lucentini. "Qui mi sento a casa - ha sottolineato - e credo che sia il sentimento che provano tutti gli italiani che vivono in questa Provincia. Italiani, argentini e cordobesi condividono molte cose, valori come democrazia, libertà, amore per il lavoro al fine di migliorare la nostra condizione e quella dei nostri figli. Questa intesa è molto importante e gli studenti rappresentano il futuro della relazione tra l'Italia e Cordoba". Ma non è tutto. Infatti l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires si è impegnata nella promozione di programmi di formazione destinati agli insegnanti italiani presenti nelle scuole partecipanti all'accordo, ma anche di fornire materiale didattico alle istituzioni educative.

UN REGALO SPECIALISSIMO

Per il compleanno della 'Gente d'Italia' in Uruguay, ecco Luigi Perotti e la Rai

Auguri, attestazioni, i 18 anni in Uruguay di 'Gente d'Italia' in questi giorni sono stati ricordati in diverse e simpatiche maniere, ma un regalo speciale si è presentato con la... telecamera.

Per raccontare il compleanno del nostro quotidiano è infatti arrivato a Montevideo Luigi Perotti, firma illustre di Rai Italia, giornalista che ha attraversato tante volte il mondo (e continua a farlo senza fermarsi) per raccontare ai telespettatori storie inedite, avventure, curiosità che si accavallano nel globo. In Uruguay è sbarcato con la sua fedele inseparabile telecamera e ha iniziato riprendendo proprio la festa di 'Gente', torta compresa ovviamente. Poi instancabile ha cominciato a percorrere le strade della capitale Montevideo spostandosi fino alla meravigliosa Punta del Este, per raccogliere impressioni, scovare racconti inediti, registrando tutto per poter offrire agli spettatori della Rai sogni, emozioni, successi, viaggi e anche duro lavoro. Un mosaico tutto italiano all'interno del quale uno spazio speciale è stato dedicato proprio a 'Gente d'Italia' e al suo speciale compleanno. Grazie Luigi. E buon viaggio!



Diciotto sono gli anni della piena maturità, del volo verso nuove e altre avventure. E diciotto anni sono trascorsi dalla grande intuizione del Direttore di "Gente d'Italia", Mimmo Porpiglia: portare in edicola a Montevideo il quotidiano degli italiani nel mondo, ancora oggi una delle poche voci libere che tutti i giorni consentono alla nostra grande collettività all'estero di essere informata e di sentirsi parte della comunità italiana. Peccato che la stessa "maturità" che il quotidiano

DICIOTTO ANNI DI UNA GRANDE INTUIZIONE

"Gente d'Italia" in edicola in Uruguay

di Porpiglia si è conquistato sul campo, divenendo anche uno dei portali on-line più seguiti dagli italiani nel mondo, non sia presente tra quei consiglieri del Comites che con un sorprendente parere negativo hanno provato a censurare la linea editoriale del giornale e in qualche modo negato la sua esistenza. Noi invece, che crediamo alla sacralità

dell'articolo 21 della Costituzione italiana secondo il quale "la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure", siamo convinti che "Gente d'Italia" debba continuare ad esistere e semmai a rafforzare la propria missione di informazione dei nostri connazionali all'estero. Ed è questo l'augurio che rivolghiamo al Direttore, ai collabora-

tori ma anche alle migliaia di lettori del giornale, sperando che anche le autorità italiane assumano come propria la responsabilità di preservare questo importante strumento di comunicazione: che la stampa italiana nel mondo possa continuare ad esistere e a costituire un necessario presidio di libertà e democrazia, contribuendo a mantenere

quell'indissolubile e necessario legame tra l'Italia e la sua ricca e articolata presenza in tutti gli angoli del pianeta.

LUCIANO VECCHI

RESPONSABILE DIPARTIMENTO ITALIANI NEL MONDO

DEL PARTITO DEMOCRATICO

FABIO PORTA

SENATORE ELETTO NELLA

CIRCOSCRIZIONE ESTERO

AMERICA MERIDIONALE

GLI UMANI HANNO BISOGNO DI RITUALIZZARE

Berlusconi, che dribbling! Tra una donna, i figli, gli anni e ben sei miliardi di ragioni

di ALESSANDRO CAMILLI

Provate a immaginarvi al posto suo...Non è facile ma, su scala ridotta soprattutto in quantità, non è poi così impossibile: qualche parente lontano, ma pur parente, dei paletti che Berlusconi ha affrontato in dribbling è pur possibile lo si avvisti in vite molto più ordinarie, modeste, semplici e ordinate di quella di Silvio Berlusconi. Una donna, una compagna che comprensibilmente vuole che il rapporto d'amore e convivenza si arricchisca del bello e del solenne di un rito. Gli umani hanno bisogno di ritualizzare, lo fanno come e meglio possono per ogni aspetto della vita privata e pubblica. Dunque Marta Fascina che vuole un rito d'amore.

Rito d'amore per eccellenza è per tutti e tutte il matrimonio. O qualcosa di analogo che svolga la stessa funzione: la ritualizzazione che fa della ordinaria cronaca della propria vita la storia della propria esistenza. Non a caso anche gay

e lesbo rivendicano con orgoglio il diritto ad un approdo in qualche modo matrimoniale del rapporto d'amore. Non a caso le religioni, anzi soprattutto le rispettive Chiese e i rispettivi cleri presidiano da sempre la somministrazione dei riti matrimoniali. Insomma ad una donna che ti ama e che vive con te non è che non si possa dire di no, è che se la ami di dirle di no proprio non ti va. Anzi sei in qualche modo contento che lei voglia...sposarti! Una donna che attende e prepara il matrimonio non è solo che si vuole sposare, è che vuole sposare te! Un "te" di 85 anni suonati, una cosa che deve riempire di orgoglio felice. Ma matrimonio a 85 anni? Col rischio, anzi la garanzia del pubblico dileggio? Dileggio soprattutto per la donna cui vuoi bene, di lei, se matrimonio fosse, tutti o almeno moltissimi direbbero: l'ha sposato, ha voluto sposarlo per i soldi, i soldi di lui. Lei 32 anni, lui 85... I figli, tanti. I figli di precedenti matrimoni e amo-

ri. Figli grandi, anzi adulti, anzi adultissimi. Che hanno reso il patriarca nonno, anzi di più. Figli che nutrono l'umanissima diffidenza per un amore del patriarca che sarà anche genuino ma non può che essere anche senile. Succederebbe in ogni famiglia. Figli che hanno filiale preoccupazione per il patriarca, che diffidano dell'esposizione emotiva (e nel caso mediatica, perfino in qualche modo politica) insita in un rito di nozze. Un patrimonio valutato, alla grossa, in sei miliardi di euro. Che alla morte del patriarca andranno divisi. Una moglie, una nuova moglie cambia la ripartizione ereditaria del patrimonio e la cambia di molto. Inutile far finta che non sia un problema, lo è. Quindi, per quel che ciascuno di noi nelle sue dimensioni e piccole-grandi storie può, immaginatevi al posto suo. Una donna che chiede e vuole ciò che non le può essere negato, che anche tu in qualche modo vuoi, un'età veneranda che non è più da un pezzo quella



I matrimonio tra Silvio Berlusconi e Marta Fascina

dei matrimoni (tanto meno quelli d'amore) e che espone al rischio di dileggio se non del ridicolo, una vita pubblica che deborda da tempo nella tua vita privata (e viceversa), i molti figli di una famiglia allargata e larga che accudiscono, rispettano, vogliono bene ma anche controllano, giudicano, rivendicano, mettono bocca adulta su tue azioni e tuoi intenti, e confetti, per così dire, di nozze da distribuire in bomboniere pari a sei miliardi di euro. Al posto suo... In metafora calcistica Silvio Berlusconi ha andato di dribbling, anzi ha, come si dice nelle telecronache, spezzato il raddoppio. Lo marcava stretto l'amore, la convivenza, la compagna. Raddoppiavano la marcatura la patriarcale età, l'anagrafe. Triplicavano i figli, la dimensione pubblica e soprattutto i sei miliardi di patrimonio.

Chiuso, chiuso, chiuso. Cosa gli restava se non buttar via la palla, mollarla ad altri, perderla questa palla e partita? E invece no, Berlusconi la palla l'ha fatta uscire e passare tra le gambe di tutti gli altri e ne è uscito con la palla al suo di piede. Con la festa solenne che nozze non è stata ma rito nuziale sì Berlusconi ha reso omaggio a Marta Fascina, ha reso compatibile e sostenibile per i figli la sua scelta di vita, ha bypassato (con la consueta spudoratezza) l'anagrafe, ha dato spettacolo (umanissimo spettacolo di sé, con quella consueta andatura e passo a mezza via tra la simpatia e la pacchianeria) e ha aggirato e risolto il problema dei sei miliardi. Non è stato un mezzo matrimonio, tanto meno un matrimonio finto, è stato un dribbling intero e riuscito di un molto anziano signore ancor lesto di vita.

Weekend storico per lo sport italiano. Cifre da record. Un bilancio sportivo così non c'è mai stato. Unico. Forse irripetibile. Mai tanti successi in 48 ore, alcuni francamente inattesi. Sorprendenti. Addirittura fiabesco il modo con cui taluni sono stati raggiunti. Eventi da consegnare alle cineteca ad "imperitura memoria", come si scrive nelle bolle pontificie. Oro nella storia. Cominciamo dai due "miracoli" della serie.

DOPPIETTA FERRARI NEL GP DEL BAHRAIN

Doppietta imprevedibile nella notte del Bahrain. Successo limpido. Digiuno interrotto dopo 909 giorni di amarezze. Una Rossa a urlo. L'orgoglio Ferrari è tornato al suo posto. Stroncato il dominio Mercedes e Red Bull, almeno per ora. Giornata perfetta in pista e ai box. Bravi i piloti (Leclerc e Sainz), scientifici i meccanici (2⁵ ai pit stop). Meglio di così il Mondiale non poteva cominciare.

L'ITALIA DEL RUGBY VINCE IN RIMONTA IN GALLES

Vittoria sul Galles, nella bolgia di Cardiff. All'ul-

MAI TANTI SUCCESSI IN 48 ORE, ALCUNI FRANCAEMENTE INATTESI. SORPRENDENTI

Weekend storico dello sport italiano. Trionfi limpidi: dalla Ferrari al rugby, Jacobs il più veloce al mondo



Marcell Jacobs

timo minuto. Digiuno interrotto dopo 7 anni e 36 sconfitte consecutive. Sugli scudi uno scugnizzo napoletano emigrato in Francia con la famiglia: Ange Capuozzo, 22 anni, 70 kg, fisico da ballerino. Uno scricciolo in mezzo ai colossi. Un folletto. Allo



scadere ha inventato una genialata, figlia della sontuosa fantasia partenopea, e l'Italia è uscita a testa alta dal torneo Sei Nazioni.

MARCELL JACOBS SI CONFERMA IL PIÙ VELOCE AL MONDO

Figurone azzurro ai Mon-

diali indoor di Belgrado: oro nei 60 di Marcell Jacobs e bronzo di Gimbo Tamberi (fermo da 6 mesi) nel salto in alto (2,31). Marcell ha battuto l'americano Coleman per soli 3 millesimi; il capitano azzurro ha conquistato una medaglia "figlia della

folia" (parole sue). Italia 13esima nel medagliere mondiale vinto dall'Etiopia (4 ori, 3 argenti, 2 bronzi) davanti a Stati Uniti (3,7,9) e Belgio (2,0,0).

LE ALTRE VITTORIE

Finali della Coppa del mondo. Ultima gara stagionale. Doppietta azzurra sulle nevi francesi di Meribel: prima Federica Brignone, seconda Marta Bassino. L'Italia chiude il Mondiale con 11 vittorie in 37 gare (6 Goggia, 4 Brignone) e 20 podi.

Azzurri al comando nei tre Mondiali.

In MotoGP è leader Bastianini (Ducati), Morbidelli decimo (in risalita) con la Yamaha. Vietti (Moto2) e Foggia (Moto3) completano la festa.

CALCIO Il massimo campionato ripartirà con Spezia-Venezia

Anticipi e posticipi della Serie A

La Lega Serie A ha comunicato gli orari di anticipi e posticipi, fino alla 33^a giornata del campionato. Eccoli di seguito.

31^a GIORNATA

02/04/2022 h. 15.00 **Spezia-Venezia**
02/04/2022 h. 18.00 **Lazio-Sassuolo**
02/04/2022 h. 20.45 **Salernitana-Torino**
03/04/2022 h. 12.30 **Fiorentina-Empoli**
03/04/2022 h. 15.00 **Atalanta-Napoli**
03/04/2022 h. 15.00 **Udinese-Cagliari**
03/04/2022 h. 18.00 **Sampdoria-Roma**
03/04/2022 h. 20.45 **Juventus-Inter**
04/04/2022 h. 18.30 **Verona-Genoa**
04/04/2022 h. 20.45 **Milan-Bologna**

32^a GIORNATA

09/04/2022 h. 15.00 **Empoli-Spezia**
09/04/2022 h. 18.00 **Inter-Verona**
09/04/2022 h. 20.45 **Cagliari-Juventus**
10/04/2022 h. 12.30 **Genoa-Lazio**
10/04/2022 h. 15.00 **Napoli-Fiorentina**
10/04/2022 h. 15.00 **Sassuolo-Atalanta**
10/04/2022 h. 15.00 **Venezia-Udinese**
10/04/2022 h. 18.00 **Roma-Salernitana**
10/04/2022 h. 20.45 **Torino-Milan**
11/04/2022 h. 20.45 **Bologna-Sampdoria**

33^a GIORNATA

15/04/2022 h. 19.00 **Spezia-Inter**
15/04/2022 h. 21.00 **Milan-Genoa**



16/04/2022 h. 12.30 **Cagliari-Sassuolo**
16/04/2022 h. 14.30 **Samp-Salernitana**
16/04/2022 h. 14.30 **Udinese-Empoli**
16/04/2022 h. 16.30 **Fiorentina-Venezia**
16/04/2022 h. 18.30 **Juventus-Bologna**
16/04/2022 h. 20.45 **Lazio-Torino**
18/04/2022 h. 19.00 **Napoli-Roma**
18/04/2022 h. 21.00 **Atalanta-Verona**

NON CI SONO GARANZIE CONTRO UN IMBARBARIMENTO DELLA GUERRA

I negoziati? Sono un modo per i russi per guadagnare tempo e aumentare l'offensiva

di RICCARDO ALCARO

La guerra imperialista della Russia di Vladimir Putin contro l'Ucraina sta per entrare nella sua quinta settimana. Il fallito blitzkrieg – che contava più sull'effetto shock su governo e forze armate ucraine che su una strategia militare degna di questo nome – ha lasciato il campo a una lenta e sempre più brutale campagna combattuta su tre fronti. Mentre le forze russe arrancano a nord ed est, a sud hanno fatto maggiori progressi, di fatto chiudendo l'accesso dell'Ucraina al Mar d'Azov.

La guerra sta causando danni enormi. Le vittime civili sono apparentemente ancora contenute, ma i flussi di profughi hanno raggiunto proporzioni ciclopiche. I danni materiali ad abitazioni e infrastrutture sono nell'ordine delle centinaia di miliardi di euro. Sono considerevoli le perdite militari: sebbene non esistano dati verificati in modo indipendente, si stima che si ag-

girino intorno a 6-7 mila per parte. A questo va aggiunto un tasso di abbandono, distruzione o cattura di mezzi militari molto elevato.

LA SOSTENIBILITÀ DELLO SFORZO MILITARE DELLA RUSSIA È INCERTA

L'andamento della guerra è destinato a essere influenzato da due variabili. La prima è la sostenibilità in termini di perdite umane e materiali dello sforzo militare russo. A determinarla concorre naturalmente la capacità di resistenza delle forze armate ucraine, a sua volta dipendente dai rifornimenti di sistemi d'arma americani ed europei. La seconda è la sostenibilità politica e finanziaria della campagna di invasione, su cui pesano la pressione diplomatica euro-americana e soprattutto le sanzioni draconiane adottate da Stati Uniti e Unione Europea.

Uno spazio di reale trattativa si può aprire soltanto se la sostenibilità della

campagna d'invasione russa – in termini di uomini, mezzi, risorse e costi diplomatici – viene erosa al punto che il Cremlino è costretto a significativi arretramenti rispetto all'obiettivo iniziale del soggiogamento di Kyiv a Mosca. Putin però non ha dato segnali incoraggianti in questo senso. I russi ora sostengono che la 'denazificazione' dell'Ucraina – un motivo centrale della propaganda russa – non passa più per il rovesciamento del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Tuttavia, sembrano ancora ritenere che la resa dell'Ucraina sia a portata di mano.

I PUNTI DELLA TRATTATIVA

In questo senso, il piano in quindici punti su cui russi e ucraini stanno lavorando per mettere fine alle ostilità sembra più che altro un modo per i russi di guadagnare tempo per riorganizzare l'offensiva e poi forzare Zelensky ad accettare condizioni al momento irricevibili. Il piano ruota attorno



a tre elementi: fine della campagna d'invasione, neutralità dell'Ucraina e status delle regioni contese, ovvero Crimea e le due sedicenti repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk nel Donbas. Un quarto elemento, quello che la propaganda russa chiama 'denazificazione', è stato de-enfaticizzato e ora si riduce a misure relativamente non controverse per la promozione di lingua e cultura russi in Ucraina. Gli ucraini puntano al ritiro delle truppe russe da tutti i territori dove non erano presenti prima dell'invasione. Sono disponibili a rinunciare all'ingresso nella Nato, a patto però di ottenere in cambio solide garanzie di sicurezza e di mantenere forze armate capaci di assicurare la difesa territoriale. Né sono pronti a privarsi della prospettiva di aderire all'Ue. Kyiv ha fatto intendere che potrebbe ripiegare su una politica di non rivendicazione attiva di Crimea e Donbas, ma non di un riconoscimento ufficiale della sovranità russa sulla prima e dell'indipendenza del secondo. I russi accusano gli ucraini di rallentare le trattative con pretese irrealistiche. Evidentemente Putin pensa di potere ottenere molto di più su ogni fronte: un'Ucraina non solo neutrale ma 'smilitarizzata', ovvero incapace di difendere il territorio, e amputata territorialmente della Crimea, di tutto il Donbas (compresa la parte di territorio che era ancora sotto controllo ucraino prima dell'invasione di quest'anno) e probabilmente anche della zona costiera attorno al Mar d'Azov. Il Cremlino mira, inoltre, a un alleggerimento delle sanzioni euro-americane. Putin sembra persuaso che questi obiettivi siano raggiungibili per via militare. I russi apparentemente non hanno le capacità per conquistare i maggiori centri urbani, e tanto meno le risorse per tenere sotto occupazione ampie aree di un paese più grande della Francia e di quasi 44 milioni di persone (dove, peraltro, i sostenitori dei russi si contano sulle dita di una mano). Possono però ancora ottenere

PAESE MOROSO NEL CONDOMINIO OCCIDENTE

Spese militari, Italia posto 102 su 147 al mondo, un Paese pacifista?

Su 147 paesi al mondo di cui si calcola (o si ipotizza) la spesa militare l'Italia si piazza al posto 102. Cioè in media due paesi su tre di quelli al mondo spendono per armi e difesa più dell'Italia. Paese l'Italia pacifico, anzi pacifista? Pacifista e non solo pacifico perché ci sono paesi pacifici che si armano, sono i paesi pacifisti che disarmano o quasi e che comunque il disarmare considerano un valore e un dovere. Paese pacifista l'Italia a seguito e in coerenza di una Costituzione inventata che "rifiuta la guerra"? Costituzione inventata questa, dal momento che la Costituzione, quella vera "rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione" dei contrasti internazionali e neanche si sogna però di bandire e rifiutare una guerra di difesa e la relativa forza armata necessaria ad un paese. Come che sia, l'Italia paese pacifista che ha orrore delle armi e rigetto della spesa militare? Il rigetto della spesa militare in Italia c'è, poderoso e radicato e diffuso. Quasi totale il rigetto della spesa militare quando poi la spesa sia di tasca italiana. Da ottanta anni il più della spesa militare è in carico agli americani (cattivissimi e guerrafondai ovviamente).

E in carico agli Usa la italiana fortissima determinazione pacifista vuole che restino le spese militari per la difesa d'Europa. Noi spendere per le armi? Per carità! Che volgarità! Lo facciano gli americani, magari gli inglesi. Ma noi no, fa...brutto. Ma non c'erano accordi e impegni (dannatamente ovvi) tra paesi alleati? Dicevano, da decenni: ciascuno spenda almeno il 2 per cento del suo Pil per spese militari, altrimenti finisce che difesa e sicurezza qualcuno se la prende a sbafo. Al 2 per cento di Pil per spese militari l'Italia non è mai arrivata, è sempre stata morosa nel condominio Occidente e nel Condominio Europa quanto a spese per difesa e sicurezza. Adesso ha appena e solo promesso solo di arrivare, ottemperare a quel famoso ed eluso 2 per cento. E subito è partito uno sconcio teatrale sull'armarsi è peccato. Peccato immorale, soprattutto contro il portafoglio. Che siano gli altri a sporcarsi le mani con la spesa per armi, tanto, come succede nei condomini, se non pago per il riscaldamento comune mica me lo tolgono il riscaldamento al condomino moroso. Non funziona così anche con la sicurezza e difesa?



una resa di un'Ucraina prostrata da lunghi assedi delle città in cui l'uso dei bombardamenti d'artiglieria, missilistici e aerei diventa più indiscriminato. E non si può escludere il ricorso ad armi non convenzionali (incluse armi atomiche tattiche) per piegare la volontà di resistenza degli ucraini.

L'IRRIDIMENTO DI USA E UE VERSO LA RUSSIA

È alla luce dell'inflessibilità del Cremlino che va letto l'irrigidimento dell'amministrazione Biden rispetto alla guerra. Così si spiegano gli ammonimenti alla Cina a non oltrepassare soglie critiche di sostegno alla Russia (sia sul piano militare che dell'aggiramento delle sanzioni); l'aver concesso a Zelensky il palcoscenico (virtuale)

del Congresso; l'annunciato aumento delle forniture militari all'Ucraina, che includeranno anche droni e difese anti-aeree mobili; e la visita in Europa di Biden per il doppio vertice Nato e Usa-Ue, in cui si discuteranno il rafforzamento delle difese dell'alleanza e l'aumento della pressione economica sulla Russia, nonché eventuali misure di rappresaglia contro la Cina. Gli Stati Uniti e gli alleati europei non sono disposti a concedere a Putin la vittoria che ancora cerca. Tuttavia, assistenza militare all'Ucraina e pressione economica sulla Russia potrebbero non bastare a scongiurare un'escalation delle violenze e, conseguentemente, il rischio di allargamento alla Nato della guerra. Quest'ultimo potrebbe avvenire in caso la Russia colpisca obiettivi Nato (per esempio nel corso di rifornimenti militari all'Ucraina) oppure se la Nato dovesse giudicare intollerabile il grado di distruzione inflitto alla popolazione e le città ucraine.

IL PESO DI USA ED EUROPA NELLE TRATTATIVE

Si è molto parlato di possibili mediazioni – da parte di Israele e della Turchia, che stanno facilitando le trattative in corso, o anche della Cina. Di

questi solo la Cina ha un ruolo davvero determinante, perché Mosca non può fare a meno di ascoltare Pechino. Queste mediazioni possono portare al massimo a un accordo che congeli il conflitto senza però risolverlo. Non esiste nessuna prospettiva di pace duratura se al tavolo delle trattative non siedono anche americani ed europei. Gli Usa e i loro alleati sono belligeranti ma non sono neutrali. Non solo sostengono l'Ucraina ma sono centrali allo sblocco delle trattative, per diversi motivi. In primo luogo, solo gli Stati Uniti e la Nato possono ristabilire l'equilibrio della deterrenza, minacciando Mosca di ritorsioni qualora continui nella sua politica di intimidazione indiscriminata o usi armi non convenzionali. In secondo luogo, solo gli Stati Uniti e i loro alleati possono fornire le garanzie di sicurezza alternative alla Nato che il governo di Kyiv cerca disperatamente. Possono, per esempio, assicurare anche a un'Ucraina neutrale forniture militari e forme di cooperazione (esercitazione e addestramento) con paesi Nato. Queste misure possono accompagnarsi a una ripresa del dialogo di Nato e Stati Uniti con la Russia su controllo degli armamenti, schieramento di for-

ze convenzionali e bombardieri strategici, trasparenza su esercitazioni e sistemi di difesa antimissile, nonché contatti military-to-military. In terzo luogo, solo gli Stati Uniti e l'Ue hanno autorità sulle sanzioni. La Russia non può aspettarsi la revoca delle sanzioni tranne che nell'implausibile eventualità che non operi un ritiro completo e si assuma piena responsabilità del conflitto. Tuttavia, alleggerimenti limitati sono senz'altro possibili in cambio di concessioni da parte di Mosca. Evidentemente l'amministrazione Biden non ritiene maturi i tempi per inserirsi direttamente nella diplomazia russo-ucraina. Data l'indisponibilità di Putin ad arretrare e la spirale iper-autoritaria in cui si è avvitata la Russia, non è il caso di lanciarsi in operazioni incaute. Tuttavia, è necessario che i governi Usa ed europei valutino con attenzione come far valere la propria influenza sulle trattative. Non ci sono garanzie contro un imbarbarimento della guerra, ma di certo non esistono prospettive di una pace duratura, che salvaguardi l'indipendenza e la sicurezza dell'Ucraina e stabilizzi l'antagonismo con la Russia, senza un maggiore coinvolgimento di americani ed europei.

DE RAHO: "CONFLICTO Y CRISIS, UNA VENTAJA"

La mafia puede usar la guerra, negocio de bienes y armas

La mafia huele nuevos negocios en la sangre de las víctimas de la guerra y pone manos a la obra para sacarle provecho a la situación en Ucrania, país que está siendo atacado por los militares rusos y causando una destrucción y evacuación de su población. La crisis de los mercados y el conflicto bélico alarman a los centinelas de la Antimafia, que advierten del riesgo de que los clanes exploten "la especulación de precios a través de productos que pueden ser más fáciles de encontrar y robar al mercado o adquirir armas a través de canales bélicos". La advertencia sobre los nuevos riesgos derivados del drama que se desarrolla a unos miles de

kilómetros de Italia proviene en primer lugar del Fiscal Nacional Antimafia, Federico Cafiero de Raho: "la guerra en Ucrania determinará los perfiles operativos del crimen organizado, que seguramente no tendrá que respetar los canales bancarios para su liquidez". Una situación ideal para las pandillas o bandas, que con sus mercados paralelos superan cualquier sanción, bloqueo y control de las autoridades internacionales. "Cada vez que hay una emergencia, las mafias intentan explotar los canales en los que pueden infiltrarse y lucrarse con ellas, un mecanismo de ventaja para las mafias que se ha replicado y que se ha detectado reiteradamente en la

historia judicial", añadió De Raho, que recuerda un episodio de hace más de 30 años, cuando tras un hecho como la caída del Muro de Berlín, nos hizo reflexionar sobre aquella interceptación entre mafiosos en la que uno le decía al otro: "ve y compra todo lo que puedas". "Kaufen" (comprar, NDR) fue el mantra del empresario de la 'Ndrangheta en suelo alemán inmediatamente después de la caída del muro y hoy las coordenadas de las inversiones se desplazan solo a unos pocos miles de kilómetros hacia el este. Según una estimación elaborada por la agencia de comunicación de Klaus Davi para un estudio sobre las facturaciones de guerra en



los territorios ucranianos, en los próximos cinco años, la 'Ndrangheta estará entre aquellas mafias que más ganará con un +15% de los ingresos totales, sobre todo gracias al tráfico de armas estimado por Europol actualmente en unos mil millones. El tráfico total de drogas, estimado actualmente por el Observatorio Emccda solo en Europa en torno a los 30 mil millones, solo reportará a las organizaciones criminales calabresas 2.000 millones de euros más, lo que equivale a +12% de la facturación específica. En cuanto a la construcción,

donde no hay estimaciones oficiales por la falta de cooperación de los estados afectados, se estima un +7% equivalente a poco menos de 1.000 millones. La 'Ndrangheta también ganará gracias a las inversiones financieras "legales" con un ingreso estimado de +5% de alrededor de 2.000 millones de euros. El negocio de energía (gas, oleoductos) arrojará la misma cifra y un incremento neto en el sector específico del 12%. Y tras el negocio del caos, las bandas también estarán listas para la posguerra, con la reconstrucción y todos los intentos de infiltración.

LA PRUDENZA VERBALE DEL PREMIER SULLA GUERRA

Draghi? Vola basso perché non è un falco ma una vecchia volpe

di UGO MAGRI

A differenza di come lo raffigurano i russi, il governo italiano non è un nido di falchi. Al massimo, una tana di volpi. Vecchie volpi democristiane costrette a muoversi circospette per non finire in pellicceria. Prendiamo Draghi: tutto lo si può definire tranne che guerrafondaio. Chi lo danneggia è la retorica bellicista di certi suoi trombettieri mediatici, cui piace immaginarlo in pose eroiche da condottiero, facendo un regalo alla propaganda di Putin e un dispetto a lui che di "ducesco" ha poco; anzi col passare del tempo sempre più ricorda, nelle scelte e nei modi, perfino in certe posture, il "divo" Giulio Andreotti; il quale, tra "tirare le cuoia" e "tirare a campare", non aveva dubbi, delle due sceglieva senz'altro la seconda.

Da quando è scattata l'invasione, il premier ha brillato per prudenza verbale. Diversamente da Luigi Di Maio - che sull'onda dello sdegno aveva dato della bestia al presidente russo - Draghi ha sempre dichiarato lo stretto necessario, distinguendosi nel non farsi notare. Sobrio nelle condanne. Continente nella comunicazione. È andato in Parlamento a riferire sulla guerra perché dileguarsi sarebbe stato vergognoso (stando a certe voci, il Quirinale l'ha aiutato a non commettere l'errore). Ma né alla Camera né poi il premier s'è concesso divagazioni. Zero avvertimenti alla Russia o proclami sopra le righe. Atlantico quanto basta per restare intruppato nell'alleanza, allineato e coperto



Tra gas e green pass il premier ha ritrovato il gusto di governare

sulle sanzioni cosicché nessuno in Europa o in America potrà mettere in dubbio la lealtà italiana. Però rinunciando a proporre Roma per improbabili mediazioni tra Kiev e Mosca; accontentandosi di ospitare gli abboccamenti tra Usa e Cina; lasciando ad altri, agli Scholz e ai Macron, il privilegio dei riflettori; restando sempre un passettino indietro, senza partecipare a certi summit e senza nemmeno offendersi perché ci escludono. Quando piovono bombe, meglio le retrovie.

Se n'era accorto Zelensky, che aveva reagito con sdegno quando l'ex presidente della Bce aveva mostrato freddezza su certe specifiche ritorsioni, in particolare puntava i piedi (insieme con i tedeschi) sull'esclusione della Russia dal sistema di pagamenti SWIFT; ma poi tutto si è appianato dopo il tweet ironico del presidente ucraino e la telefonata di Draghi che, come pegno della ritrovata amicizia, aveva deciso di mandare armi

a Kiev; però meno di altri Paesi e comunque (l'ha rivelato "Il Fatto") attingendo soprattutto ai fondi di magazzino: missili anticarro quasi dismessi, mitragliatrici su modelli obsoleti della seconda guerra mondiale. Nulla di cui l'armata russa si possa impensierire. E allora, perché se la prendono con il ministro Guerini?

Lo attaccano per aprirci una crepa in casa. Come noi ci illudiamo che gli oppositori di Vladimir vengano allo scoperto, detronizzando lo Zar, così a Mosca si aspettano lo stesso dagli amici loro in Italia. Li sollecitano a entrare in azione contro il governo additando nel titolare della Difesa un bersaglio tipo Luciana Lamorgese. Perfino un bebè capirebbe che vogliono destabilizzarci. Se non ci sono ancora riusciti è proprio perché Draghi ha scelto di volare basso, quasi rasoterra; lasciando al Papa e al presidente della Repubblica l'onere di additare i valori, di incarnare la coscienza morale, di dare

voce allo sdegno democratico mentre lui si concentra su cose meno nobili però indispensabili per rassodare il fronte interno tipo: garantire le forniture di petrolio e metano per non ritrovarci al buio (quanto al freddo, ci salverà il riscaldamento globale); imporre un tetto ai prezzi del gas su iniziativa dei cosiddetti PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna); riprendere le estrazioni che i grillini avevano bloccato; sfruttare a fondo i gasdotti che, sempre loro, avevano osteggiato.

E poi bloccare le accise, ampliare i ristoranti, liquidare il Green Pass, concentrarsi sull'economia di guerra. Sostituire i virologi coi generali. Creare nuovi mostri al posto del Covid. Gettare gli oligarchi russi in pasto al voyeurismo nazionale. Tenere unito un Paese saturo di cattive notizie, dalla psiche mutevole e con scarsa vocazione guerriera, garantendo l'unica vera cosa che ai più interessa: la ripresa economica, cioè gli sghèi.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

Infine l'impresa più ardua, disinnescare Matteo Salvini che è il vero missile ipersonico puntato sull'Italia.

Draghi l'ha difeso da Enrico Letta che, in un attacco di imprudenza, aveva sfidato il Capitano a sfasciare l'Europa; quindi l'ha isolato da Giorgia Meloni; infine gli ha gettato un'esca sulla flat-tax che, nel linguaggio della politica, suona come invito a comportarsi bene. Se Salvini abbotcherà, lo scopriremo vivendo. Ma la mossa, tipicamente andreottiana, segnala che la sbornia del Quirinale è alle spalle e Super Mario ha ritrovato il gusto di governare.

TORNA A FIRENZE, (PALAZZO STROZZI E IL MUSEO NAZIONALE DEL BARGELLO) SINO AL 31 LUGLIO

Donatello, il rivoluzionario della scultura

di MARCO FERRARI

Torna a casa uno dei padri del Rinascimento fiorentino, Donatello, nome d'arte di Donato di Niccolò di Betto Bardi (Firenze, 1386 – 13 dicembre 1466), grande scultore, pittore e architetto italiano. L'evento è di portata storica, perché permette di ritrovare Donatello in due palazzi della città d'arte, Palazzo Strozzi e il Museo Nazionale del Bargello sino al 31 luglio. Il Rinascimento, Firenze, Donatello, il maestro dei maestri: un mix incredibile per la ripresa del turismo dopo la crisi delle città d'arte causa pandemia. La rassegna presenta oltre 130 opere provenienti dai più importanti musei e istituzioni del mondo, tanto da farlo diventare uno degli appuntamenti espositivi del 2022 da non perdere a livello internazionale. La straordinaria mostra, curata da Francesco Caglioti, professore ordinario di Storia dell'Arte medievale presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, propone un viaggio articolato in 14 sezioni cronologico-tematiche nell'universo di Donatello, grazie al dialogo fra le sue opere e quelle di artisti contemporanei e successivi. L'esposizione, realizzata grazie a una partnership tra la Fondazione Palazzo Strozzi e Musei del Bargello, coinvolge poli museali internazionali, da cui provengono sculture, dipinti e disegni. Si tratta di prestiti unici, alcuni dei quali mai concessi prima, provenienti da quasi sessanta tra i più importanti musei al mondo come la National Gallery of Art di Washington, il Metropolitan Museum of Art di New York, il Victoria and Albert Museum e la National Gallery di Lon-

dra, il Musée du Louvre di Parigi e le Gallerie degli Uffizi e tanti altri. Dopo Firenze, la mostra farà tappa al Skulpturensammlung und Museum für Byzantinische Kunst di Berlino e al Victoria and Albert Museum di Londra. Con questo evento riscopriamo Donatello, una forte personalità di riferimento del Quattrocento, simbolo del Rinascimento fiorentino e prediletto dalla famiglia Medici insieme a Brunelleschi e Masaccio. Un artista rivoluzionario che operò un'innovazione nel linguaggio scultoreo grazie a nuovi approcci plastici e prospettici, accantonando definitivamente le esperienze del tardo gotico e superando i modelli dell'arte romana classica. Inventò la tecnica dello "stiacciato", basato su minime variazioni millimetriche degli spessori, che non impedisce la creazione di uno spazio illusorio, e padroneggiò le più disparate tecniche e materiali (marmo, pietra serena, bronzo, legno, terracotta). Si dedicò anche al disegno, fornendo, ad esempio, i modelli per alcune vetrate del Duomo di Firenze. In questo modo le sue sculture sembrano acquistare un'anima, talvolta con accenti drammatici o di energia e vitalità. La mostra contiene così un volume di storia dell'arte fiorentina e italiana rendendo visibile per la prima volta l'insieme della creazione di Donatello, circa seicento anni fa. Questo perché sono stati spostati dal loro contesto il "Convito di Erode", la "Fede" e la "Speranza" dal fonte battesimale di Siena, e le porte bronzee della Sagrestia vecchia di San Lorenzo, che sono anche alcune tra le molte opere restaurate proprio per questa occasione.



Donatello

L'unicità dell'evento "Donatello, il Rinascimento" sta nel fatto che scopriamo quanto anticipatore fu l'artista fiorentino con le idee innovative e le soluzioni figurative di rottura. Una sorta di "terremoto Donatello", come lo chiama Caglioti nel catalogo edito da Marsilio, che diede una scossa di assestamento per generazioni e generazioni, fino a due se-

coli dopo.

La conferma viene dal raffronto con opere di artisti che, in qualche maniera, devono molto alla genialità del fiorentino, sino al Seicento: Brunelleschi, Masaccio, Mantegna, Filippo Lippi, Michelozzo, Giovanni Bellini, Andrea del Castagno, Desiderio da Settignano, Luca della Robbia, Paolo Uccello, Raffaello, Leonardo da Vin-

ci e Michelangelo. Il viaggio dentro il lavoro di Donatello parte dagli esordi, dal dialogo con Brunelleschi, con il confronto tra i due crocifissi lignei provenienti da Santa Croce e da Santa Maria Novella. Si passa quindi al rilancio della terracotta, al grande lavoro di scultore, al tema degli "spiritelli", allo stiacciato, al periodo di Prato, alla lunga permanenza a Padova e all'ultimo grande cantiere in San Lorenzo. Il tutto scoprendo l'enorme profondità delle statue di Donatello che illustrano i sorrisi, il dolore, la sorpresa, il movimento. Al Bargello è stata pure riallestita la sala di Donatello con le opere più significative: il San Giorgio di marmo, il Marzocco e il David bronzeo. Capolavori messi a confronto con gli affreschi staccati dalla villa di Legnaia di Andrea del Castagno, il David Martelli di Desiderio da Settignano in prestito da Washington, fino alla Madonna della scala di Michelangelo proveniente da Casa Buonarroti.

CORDOGLIO DEL CGIE PER LA TRAGEDIA DI LOUVRIÈRE

Cordoglio con le famiglie e con la Comunità italiana di La Louvrière per la tragedia del Carnevale.

Nella città belga di La Louvrière domenica scorsa, nelle prime ore del mattino, prima dell'inizio delle sfilate del carnevale si è verificato un grave incidente: una macchina ad alta velocità si è abbattuta su un nutrito gruppo di persone, che si avviava verso il centro della città per partecipare alle sfilate, causando 6 morti e oltre una decina di feriti. Il carnevale di La Louvrière è conosciuto anche fuori dal Belgio per essere uno degli eventi più pittoreschi e rinomati della Vallonia, attrae migliaia di visitatori per la sua convivialità e accoglie migliaia di partecipanti in costume.

Lo spettacolo si riproponeva a due anni di distanza dal blocco causato dal Co-

vid. Nell'orrore di questa tragedia sono coinvolte numerose famiglie e anche nostri connazionali di prima, seconda e terza generazione.

A loro, al Sindaco Jacques Gobert all'intera Comunità di La Louvrière è rivolto il profondo cordoglio del Consiglio Generale degli Italiani, espresso direttamente dai tre consiglieri residenti in Belgio: Eleonora Medda, Fernando Marzo e Angelo Santamaria esprime profondo cordoglio.

Alla Comunità locale che negli anni è cresciuta anche valorizzando la presenza italiana il CGIE esprime vicinanza e solidarietà.

Alle famiglie delle vittime che in questa tragedia hanno perso i propri cari sono rivolte le condoglianze del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

RAPPORTO 2021 DELLA FONDAZIONE VISENTINI/LUISS

Tre ragazzi italiani su dieci scelgono un futuro di lavoro e di vita all'estero

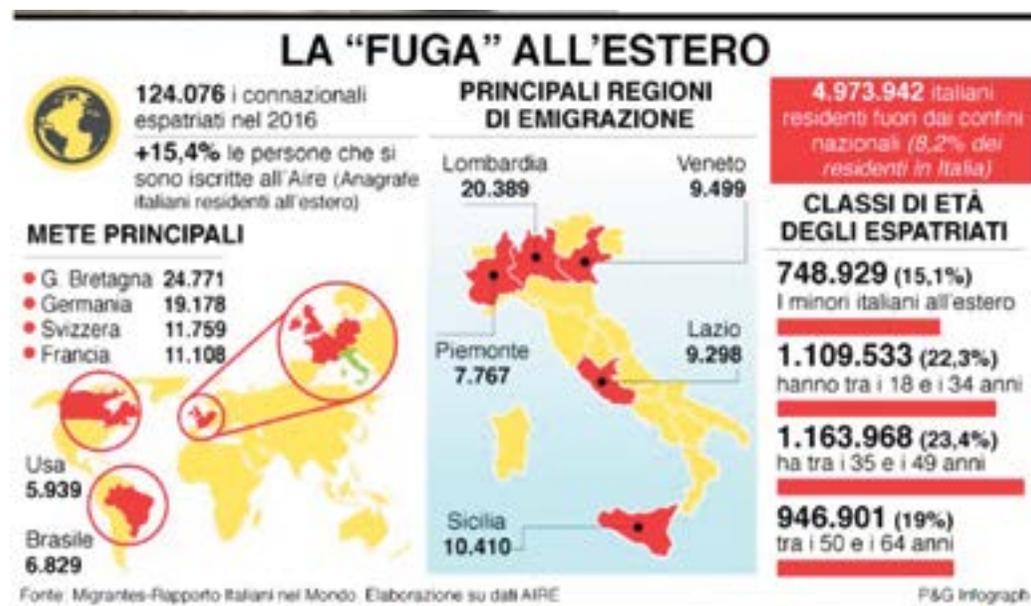
di ANTONIO CALABRÒ

Dov'è il futuro per i giovani italiani? All'estero, dicono tre ragazzi su dieci, intenzionati a lasciare l'Italia per trovare migliori condizioni di lavoro e di vita. E a muoverli è la ricerca di una dimensione professionale soddisfacente, di una reale autonomia finanziaria e, per le ragazze, d'una possibilità concreta di superare il divario di genere che, nel nostro paese, incide ancora molto su redditi e opportunità di carriera.

I dati sono contenuti del Rapporto 2021 della Fondazione Visentini/ Luiss, presentato nei giorni scorsi a Roma (IlSole24Ore, 10 marzo). E confermano come continui la "fuga dei cervelli", con numeri crescenti anno dopo anno. Erano più di 50 mila i giovani (15-34 anni) andati via soltanto nel 2019, alla vigilia della pandemia, secondo dati del Rapporto Migrantes sugli "Italiani nel mondo". 250mila nel decennio 2009-2018 secondo il Rapporto annuale 2019 sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa.

E 300mila secondo l'Unione europea delle cooperative su dati Istat 2019 (qui sono compresi quelli che vanno a studiare all'estero, non solo a lavorare) con un aumento del 33% negli ultimi cinque anni. Una perdita di capitale umano ma anche di capitale sociale impressionante, se si considera che a partire sono, mediamente, i più intraprendenti, ambiziosi, determinati, animati da un forte spirito d'innovazione e di voglia di scoperta.

Il peso di questa perdita? Lo si può ben vedere, per esempio, nel fatto che "l'industria



del made in Italy è a caccia di 346mila talenti", secondo dati della Fondazione Altgamma per cui la manifattura nei settori moda, design, arredamento, nautica, automotive e alimentare di qualità ha più difficoltà a trovare il 40% delle professionalità richieste e addirittura il 50% dei profili tecnici. E, più in generale, resta scoperto il 40% dei posti che sia l'industria che i servizi mettono sul mercato del lavoro (Indagine Excelsior Unioncamere-Anpal, Il Sole24Ore 22 febbraio: ne ho parlato nel blog dell'8 marzo). Il futuro, con la crescente "fuga dei cervelli", non potrà che essere peggiore.

Ma guardiamo meglio i dati del Rapporto della Fondazione Visentini, per cercare di capire le motivazioni di fondo delle tensioni migratorie dei nostri giovani.

L'indagine è stata condotta nella primavera del '21 fra oltre 3mila ragazze e ragazzi della scuola secondaria di secondo grado in tutta Italia, cercando di capire aspirazioni e preoccupazioni.

E al primo posto c'è "un la-

voro soddisfacente", seguito da "autonomia finanziaria", "benessere della famiglia", "difficoltà di fare carriera", "degrado ambientale", "salute mentale e fisica". Per raggiungere questi obiettivi il 29% è pronto ad andare all'estero. L'80% si dicono "fiduciosi" nel futuro, ma lo sono abbastanza di meno per quel che riguarda il loro futuro in Italia. E la sollecitazione maggiore, a chi governa, è investire sulla formazione, non solo scolastica, ma di lungo periodo: una leva fondamentale di crescita personale, affermazione professionale, benessere.

Il Pnrr, secondo le indicazioni del Recovery Plan Next Generation Ue, come sappiamo, punta a rispondere a queste esigenze. Ma è una sfida aperta. Per le nuove generazioni, ancora un catalogo di buone intenzioni. La pandemia, con i due anni di rallentamento della vita economica e civile e adesso, nel cuore della ripresa, i guasti provocati dall'invasione russa e dalla guerra in Ucraina, aggravano il quadro delle dif-

ficoltà per le nuove generazioni e ne incrinano sicurezza e fiducia.

Ma quali sono i dati più generali dell'emigrazione italiana verso gli altri paesi dell'Europa e del mondo? Per capirlo, vale la pena leggere l'ultima edizione del Rapporto Migrantes 2021, in cui si nota innanzitutto che "nell'ultimo anno l'aumento della popolazione AIRE (gli italiani residenti all'estero) è stato del 3%, ma questo dato diventa il 6,9% dal 2019, il 13,6% negli ultimi cinque anni, ben l'82% dal 2006, anno della prima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo.

La differenza di genere è quasi scomparsa: le donne sono il 48,1% del totale degli italiani all'estero: "Un processo - sostiene il Rapporto Migrantes - che è, allo stesso tempo, di femminilizzazione e di familiarizzazione.

A partire, infatti, sono sicuramente oggi moltissime donne alla ricerca di realizzazione personale e professionale, ma vi sono anche tanti nuclei familiari con figli al seguito, legati o meno da matrimo-

nio. Stando ai dati dell'Ufficio Centrale di Statistica del Ministero dell'Interno aggiornati all'inizio del 2020, su quasi 5,5 milioni di residenti all'estero, le famiglie sono 3.223.486".

Per comprendere davvero cosa stia capitando alla mobilità italiana, il Rapporto Migrantes cita una serie di dati: + 76,8% l'aumento dei minori; + 179% circa l'aumento dei cittadini iscritti all'AIRE tra i 19 e i 40 anni; +158,1% i nati all'estero da cittadini AIRE; +128,6% le acquisizioni di cittadinanza e +42,7% le iscrizioni all'Anagrafe con la motivazione espatrio: "Si tratta di una popolazione che, nel suo complesso, crescendo si sta sempre più ringiovanendo, ma mentre l'America, soprattutto meridionale, cresce grazie alle acquisizioni di cittadinanza, l'Europa vive effettivamente una nuova stagione migratoria caratterizzata da recenti iscrizioni per espatrio e da nascite da cittadini già residenti all'estero".

Al 1° gennaio 2021, la comunità strutturale dei connazionali residenti all'estero è costituita da 5.652.080 unità, il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia. Di questi italiani all'estero, il 45,5% ha tra i 18 e i 49 anni (oltre 2,5 milioni), il 15% è un minore (848 mila circa di cui il 6,8% ha meno di 10 anni) e il 20,3% ha più di 65 anni (oltre 1,1 milione di cui il 10,7%, cioè circa 600 mila, ha più di 75 anni). Il 53,0% è iscritto da meno di 15 anni, il 47,0% da più di 15 anni.

La Sicilia, con oltre 798 mila iscrizioni, è la regione con la comunità più numerosa di residenti all'estero. Seguita da Lombardia (561 mila),



Campania (quasi 531 mila), Lazio (quasi 489 mila), Veneto (479 mila) e Calabria (430 mila).

E le comunità più grandi di cittadini italiani iscritti all'AIRE sono l'Argentina (884.187, il 15,6% del totale), la Germania, la Svizzera. Poi, il Brasile, la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti.

Commenta il Rapporto Migrantes: "L'Italia sta vivendo da poco più di un decennio una nuova stagione migratoria, ma le conseguenze di questo percorso sono apparse, in tutta la loro evidenza, nell'ultimo quinquennio

aggravando una strada che l'Italia sta pericolosamente percorrendo velocemente e a senso unico, caratterizzata da svuotamento e spopolamento, dove alle partenze non corrispondono i ritorni.

Se, peraltro, a lasciare l'Italia sono i giovani nel pieno della loro vitalità personale e creatività professionale, è su questi che si deve concentrare l'attenzione e l'azione".

Torniamo, così, al bisogno di buona politica. Lavoro, formazione, redditi, qualità della vita sono l'obiettivo. Per non bruciare le possibilità di un'intera nuova generazione.

di FRANCO ESPOSITO

Ricoperto dalla polvere del tempo, un mistero italiano potrebbe arrivare a soluzione a distanza di trentadue anni. Collezionista di presunti colpevoli, poi assolti in ogni grado di giudizio, il delitto di via Poma sembra prossimo a una svolta che avrebbe del clamoroso, nonché assai tardiva. La Procura di Roma riapre il caso. La rivelazione è firmata dal quotidiano il Foglio. Nuove indagini riguardano "un sospettato già indagato all'epoca dei fatti". Il presunto assassino.

Già, i fatti. Roma il luogo del delitto, Roma, un palazzo di via Poma, non lontano da piazza Mazzini. Simonetta Cesaroni, venti anni, segretaria, viene uccisa nell'ufficio in cui lavora. Ammazzata la giovane da un misterioso assassino con ventinove coltellate. La data del bieco omicidio, 7 agosto 1990. Trentadue anni sono passati dalla sera del rinvenimento del cadavere di Simonetta, trovata morta e muda dalla sorella e dal suo datore di lavoro, Salvatore Volponi, accorsi sul posto allarmati dal fatto che la segretaria non rispondeva al telefono. L'ufficio era chiuso a chiave, sparita anche questa, con alcuni indumenti sdi Simonetta. Mai ritrovata l'arma del delitto, forse un taglia-

SIMONETTA CESARONI UCCISA CON 29 COLTELLATE, UN NUOVO SOSPETTATO

Delitto di via Poma, dopo trentadue anni la Procura di Roma riapre un mistero italiano



Simonetta Cesaroni

carte. Uno dei tanti misteri di questo mistero italiano tutto irrisolto.

La Procura di Roma avrebbe quindi riaperto il caso. "Il meccanismo giudiziario è già avviato, si procede a ritmo spedito negli interrogatori dei testimoni". Gestiti dal pm Ilaria Calò, lo stesso magistrato che sostenne l'accusa contro Raniero Bosco, l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni, condannato a ventiquattro anni di carcere nel 2011, poi assolto con formula piena nei due successivi gradi di giudizio "per non aver commesso il

fatto", Ilaria Calò avrebbe già ascoltato, fra gli altri, l'allora capo della Squadra nobile di Roma, Antonio Del Greco, già vice presidente della Federazione Pugilistica Italiana, e titolare delle indagini sul delitto di via Poma. "Gli sviluppi potrebbero essere imprevedibili. Forse la nuova pista è quella giusta", scrive Il Foglio.

Il pm avrebbe rilevato che "la ricostruzione degli spostamenti del sospettato sarebbero completamente inesistenti". Sottoposta a diversi interrogatori all'epoca in cui

avvenne il fatto di sangue, la persona sospettata è attesa di nuovo in Procura.

Il delitto di via Poma appassionò e sconcertò l'Italia intera per l'impossibilità da parte degli investigatori di proporre una soluzione del mistero almeno attendibile.

Il primo a essere indagato fu il portiere dello stabile di via Roma, Pietrino Vanacore. Arrestato e poi assolto nei due gradi di giudizio perché "il fatto non sussiste", e infine suicida in mare, vicino Taranto, nel 2010, alla vigilia di un interrogatorio già programmato. Un suicidio inspiegabile, anche questo misterioso. Paura di parlare o che cosa? Quali segreti ha portato con sé nella tomba il portinaio Pietrino Vanacore?

Condannato e assolto l'ex fidanzato della vittima. Raniero Bosco si è fatto un po' di anni di galera, da innocente quale è stato riconosciuto anche dalla Cassazione. "Forse si arriverà al vero colpevole e a liberare dai sospetti personaggi assolutamente innocenti", commenta l'avvocato Paolo Loria, lo storico legale di Raniero Bosco. "Il mio assi-

stato sta seguendo lentamente un percorso di recupero dal pesante trauma". Quello di un innocente condannato e messo in galera.

Infruttuosa ricerca del vero colpevole ha sistemato sul banco degli imputati via via persone poi escluse da qualsiasi colpa. Un vero e proprio campionario, da Pietrino Vanacore in poi: Salvatore Volponi, capo ufficio di Simonetta Cesaroni, e il giovane Federico Valle, il cui padre, avvocato, aveva uno studio all'interno del palazzo del delitto. Interrogati ed esclusi quali presunti eventuali autori dell'omicidio.

Lo scoop de Il Foglio apre nuovi scenari. Gli inquirenti mostrano ottimismo. Avrebbero trovato la chiave per aprire un mistero rimasto insoluto per trentadue anni. Doverosa prudenza impone però almeno un minimo di cautela.

L'insuccesso di precedenti indagini consiglia di non abbandonarsi a facili trionfalismi. I familiari di Simonetta sono sempre in attesa di verità e giustizia da trentadue anni.

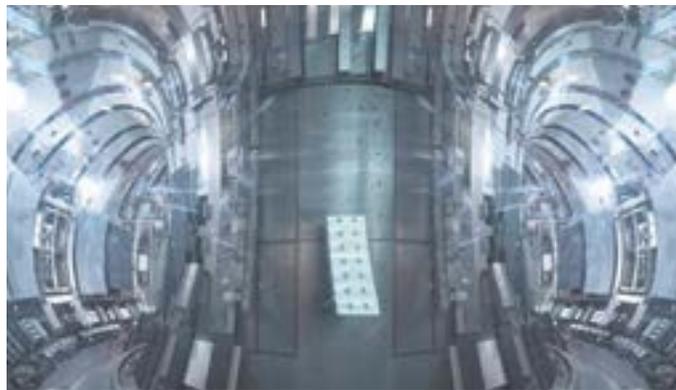
SULL'APPENNINO, MA I REFERENDUM CI TERRANNO INCHIODATI AL GAS

Il paradosso degli scienziati italiani: progettano il "nucleare pulito" che l'Italia non userà mai...

di PAOLO GRISERI

Vivono sul lago Brasimone in un laboratorio immerso nel verde a cavallo tra Emilia e Toscana. Studiano il nucleare che verrà. Centrali pulite, o comunque molto meno pericolose delle attuali. Fanno un lavoro che è il sogno degli scienziati in tutto il mondo. Perché l'idea di rendere meno o per nulla inquinante una centrale nucleare è un obiettivo in grado di cambiare i destini del pianeta. Ma non saranno profeti in patria.

Il progetto è quello di realizzare centrali di dimensioni ridotte, non più di 300 megawatt (rispetto ai 1.600 di



quelle tradizionali) e con un sistema di raffreddamento delle barre di uranio che non utilizza acqua ma una soluzione contenente piombo. Che è più sicura perché in caso di incidente non evapora e scherma dalle radiazioni.

Inoltre le barre sono di uranio naturale che non hanno bisogno di essere riprocessate al termine del ciclo di utilizzo. Insomma meno casi Fukushima e meno scorie radioattive. Detto così sembra semplice e certamente gli addetti ai lavo-

ri avrebbero molto da eccepire sulla nostra semplificazione. Ma la sostanza dovrebbe essere questa. Il problema è come realizzare praticamente queste intuizioni. Sull'Appennino partirà una sperimentazione in collaborazione tra Enea e newcleo (società privata con una importante sede a Torino e partecipata, tra gli altri, da Exor) per creare un modello di centrale alimentato da un motorino elettrico. E se funzionerà?

Ecco un bel problema. Se funzionerà non succederà un bel nulla. O meglio succederà molto. Ma oltre le Alpi. Nella Penisola non accadrà niente perché con due referendum

del 1987 e del 2011 gli italiani hanno bloccato i programmi nucleari e oggi chi ipotizza il ricorso all'energia dell'uranio è guardato come un appestato. Dunque il lavoro degli scienziati italiani (gli stessi che inventarono lo sfruttamento del nucleare un secolo fa) sarà molto utile ai cittadini inglesi e francesi che infatti stanno trattando il brevetto per l'eventuale utilizzo delle nuove centrali (sempreché funzionino e si rivelino davvero sicure) Noi invece, come le stelle di Cronin, staremo a guardare. A imprecare contro le aziende che, incredibilmente, non vogliono investire in Italia dove l'energia costa di più. E a continuare a produrla come oggi, costretti a sperare che le pale girino o a inchinarci al primo dittatore padrone dei rubinetti. Perché, sembrerà incredibile, ma vista oggi l'energia nucleare sembra più democratica di quella tradizionale. Chi la usa dà l'idea di essere più libero di noi. Costretti ancora alla canna del gas.

Soldi e felicità. Ultima classifica di Forbes, la prestigiosa rivista americana di economia e finanza, ha pubblicato la classifica degli atleti più ricchi. A posteriori sorge spontanea (e non scontata) una considerazione vecchia come il mondo. Eccola: i soldi non sono tutto. La top ten dei paperoni dello sport mondiale lo racconta.

CONOR MCGREGOR

162 milioni

Lottatore formidabile, irlandese, 33 anni, re delle arti marziali miste, dal pugilato alla kickboxing, dal karatè al Taekwondo. È il paperone dei Paperoni. Gradasso come da copione. Nel 2021 ha perso due volte su due con Dustin Poirier.

LIONEL MESSI (117)

Dopo 18 anni ha divorziato dal Barcellona per giocare a Parigi. Ma il Psg è già fuori

ECCO CHI SONO: QUASI TUTTI INSODDISFATTI

I soldi non danno la felicità, dicono anche i dieci paperoni dello sport



Conor McGregor

dalla Champions. Un ombra. Fischiato.

CRISTIANO RONALDO (108)

Ha chiuso in anticipo la sua storia con la Juventus (81 gol in 98 partite) per tornarsene al Manchester Utd. Non vince il Pallone d'oro dal 2017.

DAK PRESCOTT (97,8)

È il quarterback dei Dallas, gladiatore del football americano. Nato in Louisiana, 28 anni. Unico Under 30 della classifica.

LEBRON JAMES (87)

Un mito. Idolo dei L.A. Lakers, oro a Pechino 2008 e a Londra 2012. Un gigante (206 cm, 113 kg), capace di giocare in tutti e cinque i ruoli del basket. Nato nel nord-est dell'Ohio. A dicembre farà i 37. Tira aria di ritiro.

NEYMAR (85,7)

Stella cadente. Paragonato (incautamente) a Pelé. Cresciuto nel Santos, plasmato a Barcellona (123 partite, 68

gol) gioca nel PSG dal 2017 e con la Nazionale brasiliana dal 2010.

I parigini lo fischiano. Situazione insostenibile. Se ne andrà a fine stagione.

ROGER FEDERER (81)

Vale 90 milioni all'anno nonostante non abbia praticamente mai giocato. Forse lo rivedremo a fare estate. Forse. Tennista leggendario, ha vinto ovunque (103 titoli). A 41 anni (ad agosto) medita il ritiro. Ci sta.

LEWIS HAMILTON (74)

Il Re Nero della Formula Uno (7 Mondiali, 103 GP vinti) domina le scene dal 2007 ma non parla di ritirarsi benché

abbia ormai 37 anni. Ha il dente avvelenato con la Red Bull di Verstappen. È furioso.

TOM BRADY (68,5)

Bello, ricco famoso, iconico quarterback dei Tampa Bay Buccaneers, marito della supermodella brasiliana Gisele Bündchen dal patrimonio esagerato (386 milioni di dollari). Ma anche bugiardo. A febbraio Tom ha annunciato il ritiro, l'altro giorno ha detto che continuerà. A 44 anni si può certo cambiare idea, ci mancherebbe. Ma questo tiramolla non è piaciuto ai social.

KEVIN DURANT (67,5)

Altro cestista americano, ala dei Brooklyn Nets, oro in tre Olimpiadi (Londra, Rio, Tokyo), uno dei migliori realizzatori della storia del basket. Corre voce che voglia tornare nella sua Washington. Un'altra anima in pena?